

NOTE GENERALI SULL'ATTUALE MODELLO DI CONSUMO

Introduzione allo "State of the World 2007" a cura del Worldwatch Institute Gianfranco Bologna

"I dati del 2005 ci dicono che il prodotto globale lordo dell'economia mondiale è cresciuto del 4.9% in quell'anno, con un' espansione guidata dalla Cina con un 10.2 % e l'India con l'8.5% (Mygatt, 2006). Questa rapida recente crescita costituisce una continuazione di mezzo secolo di continua espansione. Infatti il prodotto globale lordo del mondo, il valore totale di tutti i beni e servizi prodotti, è cresciuto dai 7.000 miliardi di dollari nel 1950 ai 61.000 miliardi di dollari nel 2005. Teoricamente, anche se sappiamo bene che c'è chi ha un PIL maggiore rispetto agli altri e sappiamo quanto sia cresciuta in questo periodo la popolazione mondiale, ogni abitante del pianeta nello stesso periodo è passato da una quota pro capite annua di **2.932 dollari a quella di 9.440 dollari**. Nota: divario tra il 20% più ricco e il 20% più povero è passato da 11/1 nel 1913 a 30/1 nel 1960 a 86/1 nel 1997 (UNDP). Le previsioni per il 2006 e per il 2007 parlano di una crescita economica mondiale intorno al 5%."

Povertà in casa dei ricchi

_ Italia: 7 milioni (Min.Lavoro 2003) **Secondo CGIL di più**

_ Europa dei 15: 55 milioni, _ Stati Uniti: 49 milioni, _ Europa dell'EST: 157 milioni

_ Mondo industrializzato 283 milioni UNDP Human Development Report 2004

23 % POPOLAZIONE PAESI INDUSTRIALIZZATI di questi 10 milioni soffrono la fame

Nei gironi dell'inferno (dati UNDP): 840 milioni di persone soffrono la fame, 25000 muoiono ogni giorno per inedia, più di un miliardo non ha accesso all'acqua potabile, 2.5 miliardi non dispongono di servizi fognari, 2 miliardi non hanno corrente elettrica, 1 miliardo non sa leggere né scrivere. **Basterebbe....**

□□1% del prodotto mondiale per eliminare povertà □□0.1% (40 miliardi \$) per accesso diritti sociali di base, **mentre spendiamo**

□□446 miliardi per la pubblicità □□50 miliardi x sigarette e 11 x gelati (in Europa)

□□17 miliardi x cibo ai gatti (USA ed Europa)

Non c'è mancanza di ricchezza, ma iniqua distribuzione. Come abbiamo fatto?

□ Depredato i paesi delle loro ricchezze di materie prime sia con politica coloniale che con politica commerciale, provocando disastri ambientali, sociali e umani

□ Condizionando l'economia dei paesi con le produzioni per l'esportazione

□ Trasferito le produzioni per avere mano d'opera a basso prezzo, minori controlli...

ma c'è un limite..... anzi due:

Umano Presa di coscienza da parte degli anelli deboli della catena (lavoratori / consumatori/ cittadini) della propria forza e rifiuto del modello di sviluppo ingiusto, ineguale e senza futuro

.....**e ambientale** Superamento della **carrying capacity**

Capacità ricettiva di un sistema che sia in grado di mantenere vitali le sue capacità riproduttive (fornire materie prime per la vita, riassorbire gli scarti)

Le risorse: l'acqua (UN World Water Development Report- 2004)

□ 70% agricoltura (agricoltura intensiva e deregionalizzata richiede quantitativi di acqua maggiori anche per l'utilizzo di concimi e fitofarmaci) e allevamento(1 kg di carne di manzo corrisponde a 108 m³ di H₂O ed inquina le falde)

□ 22 % industria (in gran parte la ricicla, ma il problema è come la restituisce all'ambiente)

□ 8% usi domestici, □ famiglia africana/europea = 20/165 l/die;

□ famiglia italiana 270 l/die = 70 l per WC + 80 per lavarsi + 40 per pulire casa + 30 per bucato + 30 per stoviglie + 20 per bere e cucinare.

Le risorse: il cibo. Esaurimento riserve naturali

La pesca oceanica nel 1950=19x106 ton – nel 1997 = 86x106 ton; da allora declino perché ogni anno superiamo del 30% la capacità di rigenerazione del mare

Da NATURE (5/2003): negli oceani è rimasto il 10% dei grandi pesci presenti nel 1950.

I merluzzi nel Nord Atlantico da 300000 ton/anno negli anni '80 a 50000 nel 2000 – disoccupazione dei pescatori Nord Europa. Migrazione dei pescherecci: costosa (270 milioni euro spesi dall'Europa per diritti di pesca per non parlar degli altri costi economici ed ambientali) e non risolutiva

Le risorse: le foreste

- Nel corso del '900 la superficie coperta da foreste si è ridotta del 40% (da 5 a 3 miliardi di ettari)
- Non solo tropicali (Giappone ha ottenuto licenza di sfruttamento delle foreste di conifere della Russia europea, ogni anno tagliati 15000 ettari), ma la grande frontiera è l'Africa (tasso medio di deforestazione annuale 0.8% il più alto del mondo per tagliare 8 alberi di legno pregiato si deforesta mezzo ettaro di foresta per i servizi)
- Legno pregiato è il grande ambito. Gli stati hanno messo dei vincoli, ma non sono rispettati ... per gli enormi guadagni!!!

Le risorse: i minerali. All'attuale ritmo di consumo:

Zn per 25 anni, Ag per 17, Pb per 21 e Cu per 28, ma se cresciamo del 5%? Quale è lo "zaino ecologico" di un prodotto (WW Inst 2003)? Lattina di CocaCola (6 gr Al) = 1 kg di rifiuti solidi + 19 litri acqua, Microchip da 32 Mb (2 gr) = 72 gr sostanze chimiche, 700 gr di gas elementari, 32 litri acqua, 1200 gr combustibile fossile, Anello d'oro di 5 gr = due tonnellate rifiuti rocciosi

Per non parlare dell'inquinamento chimico, della sicurezza e dei diritti dei lavoratori nelle miniere

Le risorse: il petrolio

- Sfruttamento iniziato alla fine dell'800
 - Hupper ricercatore Shell nel '56: come per gli altri minerali è conveniente estrarre fino ad un certo livello, il 20-40% del petrolio non è estraibile: attenti ai consumi!
 - Il Club di Roma '72: mantenendo i livelli di consumo ci sarebbero stati problemi di approvvigionamento: attenti ai consumi!
 - Shell nel 2002 scarsità nel 2025 (ma denunciata per aver maggiorato la dichiarazione di riserve).
- Con l'attuale processo di crescita la domanda lieviterebbe del 61% nei prossimi 20 anni e intanto i prezzi aumentano e gli USA con guerre ecc si sono accaparrati il 60% delle riserve mondiali = problemi di dipendenza.

Le risorse: il clima. Rapida mutazione:

- Uragani, piogge torrenziali, alluvioni, siccità prolungata, temperature estreme nel 2004 hanno provocato, a livello mondiale la morte di circa 10000 persone
- Trasformazione zone temperate fredde in zone subtropicali con punte di freddo e desertificazione zone temperate calde
- Aumento temperatura media e innalzamento livello mare (nel '900 cresciuto di circa 20 cm il 50% in più di quanto fosse cresciuto negli ultimi 2000 anni)

Messa in discussione della sicurezza e sopravvivenza di intere popolazioni e conseguente migrazione

Impronta ecologica: quanta terra fertile ha bisogno ognuno di noi per sostenere i propri consumi e non intaccare la capacità di rigenerazione del sistema? **Dati 2003:** dividendo l'estensione delle terre fertili nel mondo per la popolazione mondiale si aveva un disponibilità di 1.8 ettari di terra pro-capite, ma già allora l'impronta media era di 2.2 ettari pro-capite e quindi ci necessitava già uno spazio uguale a 1,2 terre. Scomponendo il dato si osservava che un abitante medio degli Stati Uniti aveva un'impronta di 9.5 mentre un indiano necessitava solo di 0.8 (italiano 3.8). Il modello di sviluppo che ci viene proposto, il "benessere" a cui tendere è quello americano, ma è un modello

insostenibile: per raggiungerlo ci vorrebbero le risorse di 5 terre! Invece: dobbiamo abbassare l'impronta media globale, dobbiamo distribuire equamente gli 1.8 ettari pro-capite e quindi devono decrescere i paesi che superano tale indice, dobbiamo "dimagrire" noi.

Obiettivo: DECRESCITA Prassi: politica della SOBRIETA' 18/11/2007

Modelli di Produzione e Consumi

Il 15 per cento della popolazione mondiale vive nelle nazioni ad alto reddito che rappresentano però il 56 per cento dei consumi mondiali complessivi, mentre il 40 per cento più povero, nei paesi a basso reddito, rappresenta solamente l'11 per cento dei consumi. Mentre attualmente la maggior parte delle persone consuma in misura maggiore, grazie all'espansione dell'economia mondiale verificatasi negli anni '90 e alla crescita degli standard di vita che si è realizzata in numerose nazioni, rispetto a 25 anni fa, il consumo della famiglia africana media è più basso del 20 per cento. Ma il consumo sostenibile non è solamente una questione che riguarda un equo utilizzo delle risorse. Secondo l'indice "footprint" di sostenibilità ecologica, una misurazione indipendente basata su statistiche delle Nazioni Unite, se ogni persona sulla faccia della Terra dovesse comportarsi come l'abitante medio delle nazioni ad alto reddito, ci sarebbe bisogno di altri 2,6 pianeti per soddisfare le necessità di noi tutti. Persino gli attuali livelli di produzione e consumo, basati sull'indice "footprint" globale medio di sostenibilità ecologica, sono del 25 per cento più elevati rispetto alla capacità ecologica del pianeta. Questo significa che, anche mantenendo invariati i livelli attuali, l'umanità sta erodendo il capitale naturale della Terra a una velocità significativa. Vi sono anche delle buone notizie. Nelle società industrializzate, infatti, la produzione e i consumi si sono spostati dai settori ad alta intensità di materiali ed energia a quelli dei servizi. Questo fatto, abbinato ai miglioramenti verificatisi nell'efficienza energetica, si è tradotto in un minore consumo di materie prime per unità di produzione. Durante gli anni '90, per esempio, l'Unione Europea è riuscita ad ottenere una significativa crescita economica senza che venissero registrati dei rilevanti incrementi nei suoi consumi di combustibili fossili. Ciononostante, questi progressi nell'efficienza sono stati controbilanciati da un incremento nel volume dei beni e dei servizi consumati e abbandonati. E' stato consumato un maggior quantitativo di risorse naturali ed è stato generato un inquinamento maggiore. Dopo il Vertice sulla Terra delle Nazioni Unite sono stati sviluppati dei nuovi approcci per accrescere la sostenibilità della produzione e dei consumi. Per esempio: Numerosi governi hanno impiegato incentivi economici e regolatori, quali: tasse ambientali; multe contro l'inquinamento; permessi scambiabili per le emissioni inquinanti e per l'uso delle acque; piani per la gestione degli scarti che prevedevano la restituzione dei depositi; tasse di non conformità e garanzie dell'esecuzione; e codici volontari di condotta. Numerose imprese hanno introdotto dei processi produttivi più puliti e più efficienti dal punto di vista ecologico, diminuendo l'inquinamento e altri impatti ambientali grazie a una progettazione, un confezionamento e una etichettatura ecologicamente compatibili. Il pubblico è diventato più consapevole delle responsabilità e delle possibilità a disposizione dei consumatori. In aggiunta alla pratica sempre più diffusa delle tre "R" — riduci, riusa e ricicla — esiste la disponibilità a pagare di più per acquistare dei prodotti biologici e meno inquinanti.

Dati statistici fondamentali

Il prodotto annuale dell'economia mondiale è cresciuto, passando dai 31.000 miliardi di dollari nel 1990 ai 42.000 miliardi di dollari nel 2000, a fronte di soli 6.200 miliardi di dollari nel 1950. Questo incremento registrato nell'attività economica ha creato milioni di nuovi posti di lavoro e ha consentito alle persone di consumare di più. Per esempio, i collegamenti telefonici mondiali

sono passati da 520 milioni nel 1990 a 844 milioni nel 1998: un incremento pari al 62 per cento. Nonostante che in 40 nazioni, a partire dal 1990, il reddito pro capite abbia avuto un incremento pari al tre per cento annuo, più di 80 nazioni hanno dei redditi pro capite che sono attualmente più bassi rispetto a quanto non fossero un decennio fa. Un quinto della popolazione mondiale vive con meno di un dollaro al giorno, priva dei mezzi necessari a provvedere alle proprie necessità fondamentali quali cibo, acqua potabile e assistenza sanitaria. A partire dal 1992 il consumo mondiale di energia ha registrato un significativo incremento e si prevede che fino al 2020 esso continui a crescere a un tasso del 2 per cento all'anno. Dal 1992 al 1999 i consumi globali di carburanti fossili sono aumentati del 10 per cento. L'uso procapite rimane più alto nei paesi sviluppati, dove si è consumato fino a l'equivalente di 6,4 tonnellate di petrolio per anno, dieci volte il consumo nei paesi in via di sviluppo. Spesso i consumatori pagano dal 50 al 100 per cento in più per prodotti per i quali non siano stati utilizzati agenti chimici e pesticidi. Come risultato, durante gli anni '90 negli Stati Uniti l'industria dell'alimentazione biologica ha registrato una crescita annuale superiore al 20 per cento, con tassi di crescita simili anche nelle altre nazioni industrializzate. Continuare a vivere al di là delle possibilità della Terra non costituisce un'opzione praticabile a lungo termine. La questione è in che modo cambiare i modelli di produzione e consumo in una maniera sufficientemente rapida da consentire di tenere il passo con la crescita economica. Questo obiettivo non può essere raggiunto semplicemente mediante il cambiamento tecnologico. Un maggior numero di persone deve quindi modificare la propria convinzione secondo la quale l'aumento del consumo materiale sia esemplificativo di progresso o di successo. Un impiego più equo delle risorse disponibili diminuirebbe inoltre i conflitti sociali. Secondo il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite sull'attuazione dell'Agenda 21, sono necessari degli importanti miglioramenti nell'efficienza dell'impiego delle risorse, tanto nelle nazioni industrializzate, quanto nei paesi in via di sviluppo. Le proposte comprendono:

- * il raggiungimento, entro i prossimi due o tre decenni, di un incremento dell'efficienza nell'uso dell'energia e delle risorse all'interno delle nazioni industrializzate pari a quattro volte gli attuali livelli e un potenziale incremento pari a dieci volte nell'uso efficiente delle risorse, sempre da parte delle nazioni industrializzate, da raggiungere nel lungo periodo;
- * un aumento della responsabilità delle imprese da raggiungere tramite iniziative quali il Patto Globale (Global Compact) e l'Iniziativa Globale di Presentazione (Global Reporting Initiative), nonché strumenti quali la responsabilità nella gestione ambientale e i rapporti sull'ambiente;
- * la fornitura di incentivi all'industria e alle istituzioni pubbliche per aumentare le attività di ricerca e sviluppo nelle tecnologie di produzione più pulite;
- * la promozione del consumo sostenibile mediante iniziative governative, fra le quali conti nazionali "verdi", riforme fiscali che favoriscano la conservazione delle risorse e provvedimenti per l'approvvigionamento di materiali "verdi".

Prezzo Nascosto

In un ipotetico mercato trasparente, il prezzo sarebbe in grado di esprimere tutte le componenti che formano un prodotto: il vero costo delle materie prime, la loro qualità e le conseguenze della produzione sull'ambiente e sull'assetto sociale, le ripercussioni dell'utilizzo sulla salute del consumatore, le problematiche connesse allo smaltimento del prodotto dopo il suo uso. In realtà ciò non accade, e il produttore non deve sopportare tutti questi costi, visto che gran parte di essi ricade invece sull'intera società (ad es. l'inquinamento e le vittime causati da camion e trasporti aerei, lo sfruttamento dei bambini nel "terzo mondo", etc.). Si parla al proposito di esternalità, categoria che naturalmente non interessa molto ai produttori. D'altra parte, attraverso lo stesso

meccanismo noi andiamo a pagare troppo dei prodotti di bassa qualità, quando il prezzo è gonfiato solo per motivi di marketing; o col pagare apparentemente molto poco dei prodotti che valgono ancora meno. In una logica di mercato, la domanda di un bene è influenzata da due elementi: la qualità dei materiali impiegati per produrlo ed il suo prezzo, ma se si tiene conto di un terzo elemento che possiamo chiamare "collettività", intendendo per essa tutti quei costi sociali sostenuti per produrre il bene, gli altri due parametri subiscono uno scossone. Alcuni esempi:

* Nell'acquisto di un'automobile, posso pretendere che le emissioni siano meno inquinanti, che lo specchietto e la plancia siano in policarbonato e non in P.V.C. contenente notoriamente cloro.

* Tutte le volte che acquisto una lattina di cola o aranciata, o quando decido di cambiare le vetuste finestre di legno con brillanti finestre di alluminio, dovrei riflettere sul fatto che le miniere di bauxite, da cui si estrae il prezioso metallo, si stanno esaurendo, e che l'energia impiegata per produrlo è quindici volte superiore a quell'impiegata per produrre altri beni.

* Quando si compra una banana, bisognerebbe sapere che solo l'11,5% del prezzo pagato va ai produttori e quindi si dovrebbe essere disposti ad autotassarsi per migliorare le condizioni di vita dei contadini del Sud del mondo che la producono. D'altra parte una diminuzione della domanda di banane, o d'altri beni prodotti nel Sud del mondo, non deve essere visto come qualcosa di negativo. Per questi Paesi, costretti dalle multinazionali a sacrificare tutto il loro territorio per la produzione di beni destinati all'esportazione, potrebbe essere senz'altro più utile destinare parte del loro territorio alla produzione di qualcosa più adatto ad assolvere i loro bisogni primari.

* E' di questi ultimi tempi la notizia molto grave ed inquietante della diminuzione della disponibilità di cereali nel mondo, e questo soltanto perché le zone coltivate a cereali diminuiscono sempre di più, lasciando il posto a colture di foraggi per gli animali, dovendo il mercato far fronte alla forte richiesta di carne per l'alimentazione umana; nonché alle crescenti esigenze di industrializzazione dei Paesi emergenti. Questo potrebbe anche farci riflettere se è proprio necessario mangiare carne anche due volte il giorno, senza poi anche tenere conto dei danni che essa provoca alla nostra salute.

La conoscenza di tali meccanismi non sempre è cosa agevole, e d'altra parte le stesse imprese preferiscono impostare il proprio marketing sulla celebrazione delle caratteristiche positive dei prodotti piuttosto che sulle loro ripercussioni negative. Finora sono le imprese che sondano i consumatori, per interpretarne i gusti o il più delle volte per condizionarne le scelte attraverso campagne pubblicitarie o di confezionamento del prodotto ben mirate. Pochi consumatori considerano invece la possibilità di esaminare loro stessi le imprese, per verificare se il loro comportamento risponde ai propri valori. La cosa non è impossibile, e lo sforzo compiuto viene ripagato con un premio importante: la libertà di scelta! Le nostre piccole scelte quotidiane... possono cambiare il mondo. Esistono in Europa diversi gruppi di consumatori critici che da anni sottopongono ad esame le imprese attraverso richieste dirette e studio dei collegamenti societari. Ognuno può usufruire di queste informazioni ed orientare gli acquisti sugli elementi per lui più importanti; oppure può attivarsi personalmente e cominciare a porre domande a negozianti, artigiani e produttori, cominciando da chi è più disponibile ad ascoltarlo. La forza più grande del consumatore si registra nei confronti dei piccoli commercianti e produttori, che hanno interesse a rispettarlo proprio perché dal singolo cliente dipende direttamente la loro sopravvivenza. Ciò non toglie però che il consumatore possa far sentire la sua voce anche presso i grandi gruppi

commerciali e industriali, perché anche una minima contrazione delle vendite fa suonare i campanelli d'allarme delle multinazionali.